

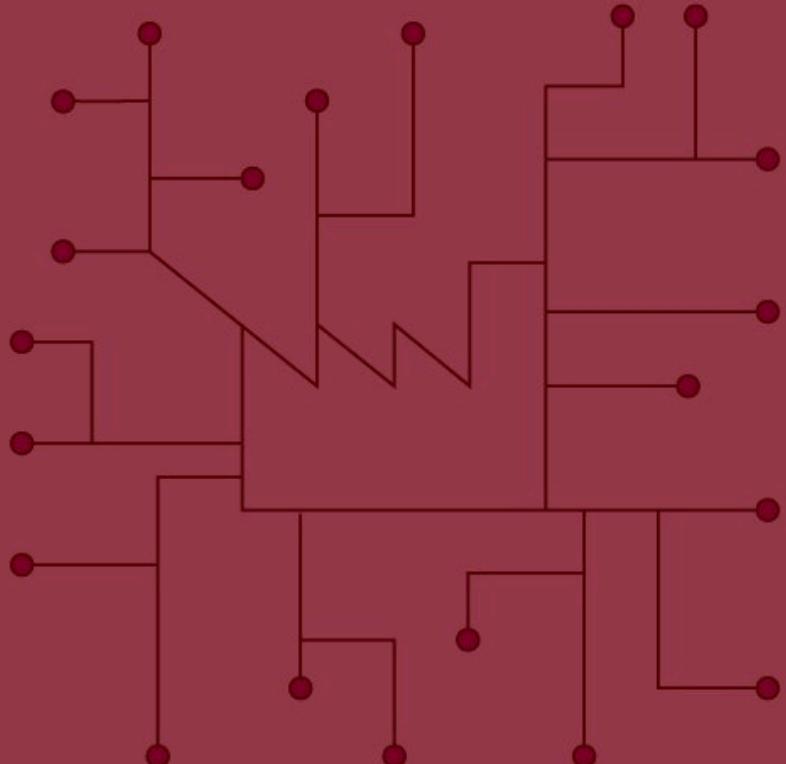


Osservatorio delle Imprese

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
Sapienza, Università di Roma

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

Perdita di capacità produttiva della Manifattura italiana



Agosto 2025

Osservatorio delle Imprese

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

Sapienza, Università di Roma

DEINDUSTRIALIZZAZIONE

Perdita di capacità produttiva
della Manifattura italiana

A cura di Riccardo Gallo

Agosto 2025

1. PREMESSA

Con l'entrata in vigore dell'accordo sui dazi tra Commissione europea e Amministrazione degli Stati Uniti, all'incertezza insita nel perdurare delle tensioni internazionali per crisi belliche si sovrappone la preoccupazione largamente avvertita che l'impatto di queste misure sull'economia reale del Vecchio Continente si riveli insostenibile. La preoccupazione deriva anche dalla non conoscenza degli effetti delle crisi internazionali del passato.

Questo Osservatorio delle Imprese offre qui un succinto contributo di analisi sulla capacità produttiva dell'industria manifatturiera italiana nell'ultimo quarto di secolo: dal 2000 poco dopo il debutto dell'euro, al 2008 quando fallì la Lehmann, al 2020 con la pandemia da Covid, al 2024 con le guerre tuttora in corso.

L'analisi parte dai dati sulla fiducia delle imprese, di cui l'Istat il 25 luglio ha pubblicato l'edizione più recente, e da quelli sulla produzione industriale pubblicati dall'Eurostat ogni mese per i 27 paesi europei e dall'Istat per l'Italia da ultimo il 6 agosto 2025.

2. PRODUZIONE INDUSTRIALE IN EUROPA

I dati mensili relativi all'indice Eurostat sulla produzione industriale sono stati trasformati in dati trimestrali e riportati nella tav. 1.

	2000 Q1	2005 Q1	Δ 2025 - 2000
European Union - 27 countries (from 2020)	80,8	100,5	24%
Belgium	46,1	89,6	94%
Bulgaria	46,2	102,2	121%
Czechia	45,5	102,3	125%
Denmark	76,5	123,5	61%
Germany	80,0	93,3	17%
Estonia	30,6	88,2	188%
Ireland	22,9	125,4	447%
Greece	120,2	113,2	-6%
Spain	120,0	101,6	-15%
France	111,1	102,2	-8%
Croatia	75,3	103,7	38%
Italy	120,4	93,2	-23%
Cyprus	99,9	112,1	12%
Latvia	41,4	96,9	134%
Lithuania	31,3	113,8	263%
Luxembourg	87,8	91,4	4%
Hungary	42,6	93,6	120%
Malta	103,3	118,0	14%
Netherlands	76,1	103,6	36%
Austria	58,0	101,3	74%
Poland	28,7	110,9	287%
Portugal	120,9	98,4	-19%
Romania	47,6	98,9	108%
Slovenia	55,0	99,7	81%
Slovakia	28,0	99,6	255%
Finland	80,6	100,7	25%
Sweden	85,5	102,7	20%
Norway	88,2	103,9	18%
Montenegro	135,3	109,7	-19%
North Macedonia	79,4	102,0	28%
Serbia	79,7	109,2	37%
Türkiye	29,4	110,4	276%
Production in industry - monthly data			
Index, 2021=100			

Nell'ultima colonna è stata calcolata la differenza percentuale tra il 2000 e il 2025. Emerge che nell'Europa a 27 la produzione è aumentata del 24%, ma con fortissime differenze da paese a paese. Ad averla aumentata di più è l'Irlanda (+447%), seguita da Polonia (+287%), Turchia (+276%), Lituania (+263%), Slovacchia (+255%). Poi vengono altri paesi baltici e dell'est europeo. Tra i fondatori, la produzione è aumentata nei Paesi Bassi (+36%) e in Germania (+17%).

L'Italia presenta la caduta più ampia con un -23%, in media quasi un punto percentuale di capacità perso ogni anno, peggio di Francia, Grecia, Spagna, Portogallo. Si avanza qui l'ipotesi che, oltre a variazioni fisiologiche interne, ci sia stato un trasloco di lavorazioni dall'Italia verso altri paesi, per mera convenienza economica.

3. CAPACITÀ PRODUTTIVA

Per verificare questa ipotesi, l'indice della produzione di ogni trimestre dei 25 anni è stato diviso per il corrispondente grado di utilizzo degli impianti pubblicato dall'Istat. L'indicatore della capacità produttiva nazionale¹ così calcolato è riportato nella tav. 2.

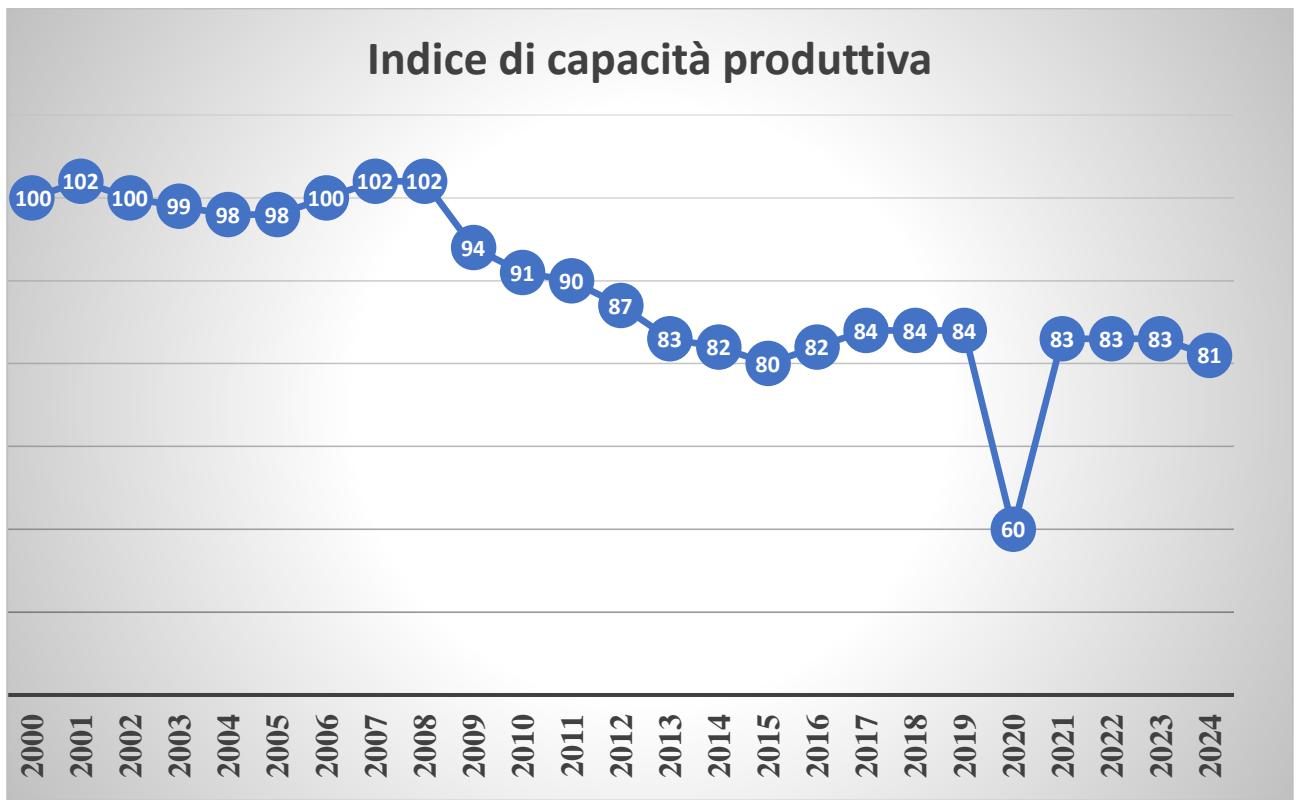
¹ La capacità è definita (Gallo, 2006 cap. 4) come la produzione massima ottenibile in un periodo di tempo con un'organizzazione ottimale dei fattori produttivi, esterni come materie prime ed energia, interni come mezzi di produzione e lavoro. La capacità produttiva nominale è quella scelta dall'impresa e commissionata, per la sua progettazione e costruzione, all'area aziendale interna d'ingegneria o a compagnie terze d'ingegneria. Essa è minore o uguale alla capacità di targa, che è appunto quella garantita dal costruttore; quest'ultima si chiama così perché è certificata proprio con una piccola targa apposta fisicamente sull'impianto. A sua volta la capacità di targa è di norma minore o uguale a quella di collaudo, la quale viene misurata da un collaudatore, diverso dal costruttore, in condizioni di sfruttamento massimo dell'impianto installato, cioè in condizioni operative severe ed estreme. Quando si parla genericamente di capacità produttiva, ci si riferisce implicitamente alla capacità di targa.

La scelta ottimale della capacità produttiva di un'azienda, o capacità fissa, fa parte del processo di pianificazione del business. Questo processo coinvolge l'amministratore delegato della società e, in modo coordinato, i dirigenti responsabili delle aree aziendali di produzione, marketing, finanza e ingegneria, ognuno dei quali deve predisporre le proprie previsioni di medio-lungo termine.

La capacità produttiva di un'intera industria, cioè di un settore industriale, è ovviamente calcolabile sommando le capacità fisse delle singole aziende che vi operano. Spesso capita che non siano disponibili tutti i dati necessari, ma che ciascuna maggiore azienda stimi e comunichi la quota di capacità, cioè quanto la capacità del proprio impianto o dell'insieme dei propri impianti rappresenti rispetto al totale nazionale. Data una certa capacità produttiva, al variare del volume di produzione alcuni costi della gestione industriale restano costanti e, perciò, si dicono fissi, mentre altri variano e perciò si dicono variabili, essendo naturalmente i costi totali della gestione industriale pari alla somma dei fissi e dei variabili.

Il grado di utilizzo della capacità produttiva (Gallo cit. cap. 5) è espresso in percentuale ed è dato dal rapporto tra produzione effettiva e capacità di targa. Nelle sue rilevazioni ai fini della fiducia delle imprese, per tutte le categorie dimensionali di aziende e per il totale generale delle aziende intervistate, l'Istat raccoglie elementi riguardo gli ostacoli alla produzione, nonché il grado di utilizzo (della capacità produttiva) degli impianti, poi aggrega e pubblica il dato a livello nazionale. Ne consegue che, facendo l'operazione inversa, cioè dividendo la produzione, o meglio l'indice di produzione, per il grado di utilizzo, si ottiene la capacità produttiva, o meglio un indicatore di capacità produttiva a livello nazionale.

La capacità produttiva naturalmente aumenta se le aziende realizzano investimenti di ampliamento e/o nuovi impianti, e invece cala se le aziende chiudono impianti vecchi o privi di prospettive di economicità. In ogni caso, l'indicatore esprime un fatto aziendale strutturale, di lungo termine.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle Imprese su dati Eurostat e Istat

Base 2000 = 100

Dai calcoli è emerso che nei 25 anni l'industria manifatturiera italiana ha perso un quinto (19%) della sua capacità iniziale per definitiva chiusura di impianti produttivi.

4. INVECHIAMENTO DEGLI IMPIANTI DI PRODUZIONE

Dai Dati cumulativi dell'Area Studi Mediobanca è stato calcolato che gli impianti delle medie e grandi imprese industriali nel 2000 avevano una vita utile² (Gallo cit., cap. 2), cioè una speranza di vita, pari a 16 anni e un'anzianità, cioè un'età, di 10 anni.

Ebbene, emerge che nel 2024 l'età dei mezzi di produzione dell'industria italiana è quasi raddoppiata, essendo passata da 10 anni del 2000 ai 16 anni (fine vita) nel 2009 e ai 19 anni nel 2023. L'invecchiamento è stato causato da scarsità di investimenti materiali, che in un quarto di secolo sono stati pari solo a due terzi delle risorse finanziarie generate dalla gestione interna³, risorse oltre tutto impoverite dalla generosa distribuzione di dividendi ai soci.

² La vita utile è calcolata come rapporto tra l'immobilizzo tecnico lordo nella situazione patrimoniale dell'anno i-1 e l'ammortamento tecnico nel conto economico dell'anno i. L'età invece è calcolata come rapporto tra il fondo ammortamenti nella situazione patrimoniale dell'anno i e la quota di ammortamenti nel conto economico del medesimo anno.

³ Le risorse finanziarie generate dalla gestione interna sono date dalla somma di ammortamenti e utili netti dopo la distribuzione di dividendi.

5. PERDITA DI CAPACITÀ

Emerge poi che l'industria manifatturiera italiana raggiunse una prima significativa perdita (-10%) di capacità produttiva a giugno 2010, cioè due anni dopo la crisi Lehmann e un anno dopo che in Italia l'età degli impianti (16 anni) aveva superato la speranza di vita. L'ipotesi di un trasloco verso paesi emergenti di molte lavorazioni (catene del valore) è confermata dal contestuale calo di oltre 3 punti di valore aggiunto (Gallo cit, cap. 6) in percento del fatturato tra il 2009 e il 2012. Questo vuol dire che la crisi finanziaria internazionale del 2008 e la sua coda sull'economia reale fu per l'Italia solo la causa scatenante di chiusure che però erano già maturate per scarsità di investimenti e per conseguente grave invecchiamento delle fabbriche.

Nel 2017-18 la capacità produttiva rifiatò temporaneamente (tav. 2), grazie allo strumento del superammortamento, ideato nel 2015 (Gallo, 2015 e 2016) e varato in misura limitata nel 2016.

Nei 12 mesi dopo febbraio 2020, in conseguenza della pandemia da Covid, c'è stata una forte breve interruzione lavorativa ma nessuna chiusura e la capacità produttiva complessiva è rimasta invariata. Stesso discorso con le prime tensioni belliche, fino a tutto il primo trimestre 2024. Invece in quest'ultimo anno, le guerre non risolte hanno funzionato da nuova causa scatenante di chiusure già maturate, e la manifattura italiana è tornata a perdere capacità produttiva.

6. CONCLUSIONI

Nell'ultimo quarto di secolo tutte le crisi internazionali hanno creato incertezza e penalizzato i mercati, hanno contribuito a modificare la struttura produttiva mondiale, nel senso che hanno favorito la riallocazione di catene del valore da paesi che andavano perdendo competitività verso altri che l'aumentavano. L'Italia è il paese maggiormente penalizzato, essendo passato dal 30° posto nel ranking mondiale IMD della competitività a inizio 2000 al 43° posto nel 2025. Uno dei fattori che hanno determinato il processo di cessione di catene del valore da parte dell'Italia è individuato con certezza nella scarsità di investimenti tecnici degli anni precedenti e nel conseguente forte invecchiamento dei mezzi di produzione.

Per le enormi differenze di variazione nell'indice di produzione industriale riscontrate tra i 27 paesi, si ritiene opportuno che su richiesta corale dell'Italia il Consiglio europeo urgentemente integri le importanti indicazioni "top down" dei Rapporti Draghi e Letta con altre indicazioni "bottom up" da tagliare su misura per ciascun paese, per restituire intraprendenza al nostro.

Riferimenti bibliografici

Draghi M. (2024), *Il futuro della competitività europea*, European Commission, settembre.

Gallo R.:

(2006), *Manuale di finanza industriale*, Giuffrè Editore 2° edizione, Milano.

(2015), *Tocca a Matteo dare la sveglia*, L'Espresso, 28 maggio.

(2016), *Un'idea fiscale choc (ma fattibile) per risvegliare gli investimenti intorpiditi*, Il Foglio, 18 agosto.

Letta E. (2024), *Much more than a market*, European Commission, aprile.

Sitografia

<https://www.areastudimediobanca.com/it/product/dati-cumulativi-di-1900-societa-italiane-2024>

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Industrial_production_statistics

<https://www.istat.it/comunicato-stampa/fiducia-dei-consumatori-e-delle-imprese-luglio-2025/>

<https://www.istat.it/comunicato-stampa/produzione-industriale-maggio-2025/>

PROFILO PROFESSIONALE

Riccardo Gallo. Presidente dell'Osservatorio delle Imprese, Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale della Sapienza, già professore ordinario di Economia Applicata. Ha svolto compiti di risanamento del sistema produttivo italiano in ambiti governativi (Cipe, ministeri del Bilancio, dell'Industria, del Tesoro), finanziari (Iri), aziendali (società in amministrazione straordinaria e imprese multinazionali). Ha ispirato la misura del superammortamento.

Questo breve rapporto indica e misura la perdita di capacità produttiva dell'industria manifatturiera italiana, anche in raffronto ai 27 paesi europei. Il lavoro fa seguito ad altri nove, tutti scaricabili su <https://ici.web.uniroma1.it/it/documenti-di-lavoro-odi>:

DINAMICA DEI REDDITI, *recenti squilibri nell'industria italiana*, ottobre 2024.

COMPETITIVITA' DELL'EUROPA, giugno 2024.

EUROPA COMPIUTA? *Difesa, Commercio internazionale, Transizione energetica, Bilancio*, marzo 2024, con aggiornamento sulla COMPETITIVITA', giugno 2024.

SICCITÀ, TRANSIZIONE AUTO, CASE GREEN, *Mission impossible yet mandatory*, settembre 2023.

RAI, luglio 2022

ECONOMIA e INGEGNERIA *Dinamiche comparate*, marzo 2022

INDUSTRIA *Che investimenti occorrono?*, dicembre 2021

INFRASTRUTTURE DI BASE *Che investimenti occorrono?*, marzo 2021

INDUSTRIA, ITALIA *Ce la faremo se saremo intraprendenti*, settembre 2020

Sapienza, il più grande Ateneo d'Europa, mette le proprie competenze di ingegneria, diritto ed economia a disposizione di Istituzioni, tessuto produttivo e società civile, in coerenza con l'idea di Terza missione dell'Università.

Questo rapporto è curato dall'Osservatorio delle Imprese della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale, presieduto da Riccardo Gallo.